

## **Cammino 40-41: “procuriamo di camminare sempre con amore e timore di Dio, saremo sicure fra tante tentazioni”.**

### **Piste di lettura**

Le tentazioni a cui il titolo si riferisce non sono solo quelle descritte in questi capitoli (cfr. 40,4; 41,2), ma anche quelle alle quali si alludeva molto prima: “mille falsi timori” inventati dal demonio (per es. 23,4) e quelli che farà in modo che altri vi pongano (per es. 21,2) [40,5].

Inoltre, secondo ciò che afferma il Concilio di Trento circa la giustificazione (Sessione VI, Can.16) non si può sapere in modo certo e sicuro se si possiede l'amore di Dio (40,2).

E' possibile discernere la presenza in noi di queste virtù: amore e timore di Dio? Come coltivarle? Queste virtù sono contrastanti o complementari? Di che cosa si preoccupa qui la Santa: degli eccessi di rilassamento o, piuttosto, di quelli di rigore e pusillanimità?

### **Per la riflessione, la revisione di vita, l'intercessione, il ringraziamento, la contemplazione....**

1. Nonostante le difficoltà enumerate sopra, Teresa è convincente nel chiarire il nostro primo interrogativo: “vi sono dei segnali che anche i ciechi possono vedere” (40,3.6-7; 41,1-4). Rifletti, esaminati, ringrazia, supplica....
2. Trattandosi di coltivare queste virtù (cfr. 40,4) sembra che Teresa ritorni su quanto ha già espresso: l'importanza, costantemente segnalata, dell'umiltà ed anche i consigli offerti ad es. in 39,5. Sei d'accordo o hai notato qualche altra novità?
3. Circa la 3° questione posta dalla “pista”, il testo teresiano è assai chiaro fin dal principio (40,1-2), ma per facilitare la riflessione, valga questa citazione:  
“Ricordiamo, infine, che “amore e timore” sono le due virtù finali del “Cammino”, non solo del libro, ma dell'itinerario dell'orazione e di ogni pellegrino cristiano. Il trattare con Dio e praticare le altre virtù cristiane hanno come risultato questa doppia espressione del ‘senso di Dio’: amore per Lui, ma nello stesso tempo timore della propria fragilità. Amarlo e temere di perderlo (...)  
Lo sottolineiamo: nella esperienza personale [di Teresa] la legge proporzionale nella crescita dell'amore e del timore non è inversa, a maggior amore, minor timore, ma, al contrario: a maggior amore tanto il timore più si affina e si purifica (...), [il timore] nella sua espressione teologale non si esprime esattamente come l'amore: amiamo Dio, ma non temiamo propriamente Dio, temiamo di offenderlo, di perderlo, di rimanere senza il suo amore. (cfr. 1Gv. 4,17-18)<sup>1</sup>
4. Indubbiamente il timore di Dio suppone per la Santa un serio appello alla vigilanza (41,1-4) e assai esigente: “che in questa materia [peccato veniale deliberato] vi siano offese leggere a me non sembra, per lieve che sia una colpa, le trovo assai gravi” (41,3b-4a). E' anche un richiamo assai fine e comprensivo, psicologicamente e spiritualmente: intendo dire non commetterli di proposito perché, involontariamente, chi potrà evitare di commetterne molti? (41,3a)... “anche si può cadere qualche volta, perché siamo deboli e non dobbiamo fidarci di noi”(41,4b), “non scoraggiamoci perché forse lo permette perché conosciamo di più noi stesse e possiamo poi chiedergli perdono” (CT). Pensa ed esaminati...

---

<sup>1</sup> T. ALVAREZ, Paso a paso: leyendo a Teresa con su Camino de Perfeccion, pagg. 287.288.290

5. Eppure qui le allusioni all'inferno, alle penitenze e al purgatorio non sono affatto sfumate (40,9-10). Si confrontino anche le schede: a) Vita 32-34 domanda 1-2; b) CV 15,3; 19,9; 39,3; c) Vita 20-21, domanda 5.
6. Circa il terzo interrogativo delle "piste", nonostante i testi come 41,9 (conclusione) e 40,9-10, risulta ovvio che la principale preoccupazione teresiana sia la libertà di spirito delle sue figlie e la sua 'affabilità apostolica' (cfr. 40,5-8 e 41,4-8). Sei d'accordo? Quali testi sceglieresti come maggiormente significativi?
7. I beni derivanti da questa affabilità toccano l'orante stesso e migliorano gli ambienti e le conversazioni nelle quali egli si troverà (41,4 fine e inizio di 5).  
Pensa, esaminati e prega...
8. Al contrario, i danni derivanti dal non essere affabili, ma chiusi e ristretti, non si limitano al restare "incapace per sé e per gli altri" (41,5), il che è già gravissimo, ma spesso conducono a formulare giudizi temerari (41,6)<sup>2</sup>: cfr. La scheda di Cammino 1-3, domanda 4 c.  
Questo atteggiamento rende più difficile la funzione della priora o di chi avesse il servizio di guida e di animazione comunitaria (cfr. Fondazioni 18, 6-7).
9. Se non lo si è fatto a proposito della domanda 6, e per concludere con lo stesso tono predominante di questi capitoli, notare i testi: "Piaccia a Sua Maestà di darci il suo amore prima di essere tolti da questa vita, perché ci sarò di grande aiuto nell'ora della morte..." (40,8) e "Dunque, figlie mie, cercate di capire che veramente Dio non bada a tante piccolezze come voi credete..." (41,8).

---

<sup>2</sup> "Lo sguardo di Dio non è mai inquisitore, né diminuisce l'uomo. Va oltre gli insignificanti avvenimenti della vita quotidiana e relativizza le nostre piccole e inevitabili incoerenze quotidiane dilatando il nostro spirito e il nostro cuore. Invitandoci a guardare sempre più lontano, a vivere con trascendente ottimismo, nonostante le nostre umane infedeltà e meschinità. Si tratta di andare oltre i nostri pregiudizi e le nostre etichette. E imparare a vivere la vita senza bisogno di condannare nessuno: né il progressista, se sono conservatore, o viceversa; né chi è di destra, se io sono di sinistra, o viceversa...: Le persone sono sempre più importanti delle idee". J.A. MARCOS, Un viaje a la plenitud. El 'Camino de perfección' de Teresa de Jesús, EDE. Madrid 2010, pag. 28.